

NELL'ISOLA

Le Camere
di commercio
passano
da nove a tre

MICHELE GUCCIONE PAGINA 5

UNIONCAMERE. L'Isola aderisce all'autoriforma nazionale proposta al premier RenziCamere di commercio siciliane, parte
il progetto di ridurle da nove a tre

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. La Sicilia aderisce all'iniziativa provocatoria di Unioncamere nazionale di proporre in autonomia un piano di riduzione del numero delle Camere di commercio in Italia prima che sia il governo Renzi a farlo. Così ieri la Giunta di **Unioncamere Sicilia** ha votato all'unanimità un atto di indirizzo per portare da nove a tre le Cciao dell'Isola, tramite operazioni di aggregazioni previste dalla legge. «Con questo atto – dice il presidente di **Unioncamere Sicilia**, **Antonello Montante** – anche la Sicilia vara l'autoriforma del sistema camerale regionale che punta alla razionalizzazione e alla riduzione delle spese salvaguardando, allo stesso tempo, le specificità territoriali delle nostre imprese. Una riorganizzazione – prosegue Montante – era indispensabile per modernizzare e rendere sempre più efficienti i servizi offerti al sistema produttivo siciliano».

Così anche la Sicilia potrà inviare entro oggi a Roma il proprio atto d'indirizzo, affinché Unioncamere nazionale possa proporre un piano completo di tagli. Ma non è detto che Renzi lo accetti o che nella fase operativa i numeri restino questi. Infatti, ad esempio, la Regione autonoma del Trentino, che è virtuosa, ha già avviato un tavolo di trattativa con lo Stato per concordare numeri e funzioni delle Camere di commercio di quel territorio.

La Regione siciliana, anch'essa autonoma ma non virtuosa né efficiente, è difficile che possa incardinare con Roma una simile trattativa in tempi brevi. L'iter deciso ieri da Unioncamere regionale prevede che ciascun ente provinciale debba deliberare entro l'autunno, dopo un confronto con la Regione, l'aggregazione con un'altra Cciao. Ma la norma prevede che ogni Camera di commercio debba avere un minimo di 80mila iscritti (oggi li han-

no solo Palermo e Catania) e che le aggregazioni possono avvenire solo per continuità territoriale ed economica. Inoltre, in Sicilia quelli camerale sono enti regolati da leggi regionali, i loro vertici sono nominati dalla Regione e la loro attività è sottoposta a vigilanza e controllo dell'assessorato Attività produttive. Una simile operazione avrebbe bisogno della condivisione del governo Crocetta e di una norma regionale che definisca nuovi compiti e funzioni. Le Cciao siciliane rischiano il default perché il taglio dei diritti pagati dalle imprese, deciso dal governo Renzi, impedirà loro di pagare stipendi e pensioni. Non è un mistero, quindi, che qualcuno all'interno del sistema camerale stia pensando all'assorbimento di alcune competenze delle Province azzerate, per compensare le minori entrate. Potrebbe essere questo il perno della trattativa con palazzo d'Orleans, anche per sanare il contenzioso sulle pensioni. La Regione negli anni '90 trasferì con legge l'onere del pagamento delle pensioni del sistema ad un fondo interno alle Cciao cui la Regione poi sottrasse le risorse. Un «buco» che si trascina da allora senza essere mai stato ripianato dai successivi bilanci regionali.

Insomma, il progetto di accorpamento delle nove Cciao esiste e si avvia ad un percorso non facile. Ne è prova il fatto che nell'atto di indirizzo non sono citate le tre camere che aggrediranno le altre. Secondo indiscrezioni, le candidate sarebbero Trapani, Caltanissetta e Catania. Ma su questo non ci sarebbe unanimità. Non va dimenticato che sono commissariati quattro enti su nove e che solo per Ragusa e Catania potrebbe esservi in tempi ragionevoli una soluzione politica che porti alla costituzione degli organismi ordinari.



ANTONELLO MONTANTE

